

In atto una svolta nell'organizzazione dei giovani comunisti Si costruisce una FGCI di massa

La gravità della crisi che il Paese attraversa rende necessario lo sviluppo di lotte ancora più ampie e unitarie
L'intesa fra tutte le forze democratiche giovanili condizione per dare sbocchi positivi alla drammatica questione dell'occupazione e ai problemi degli studenti e delle ragazze - Gli ostacoli dell'estremismo e del settarismo

MAI UN CONGRESSO della FGCI è stato all'attenzione dell'opinione pubblica, della stampa e delle forze politiche come il nostro 20. Congresso che si è tenuto a Genova nel dicembre scorso.
Non è difficile capire il perché di questa nuova attenzione. Intanto la accresciuta forza e il prestigio dei comunisti, la caduta di tanti pregiudizi contro di noi il rispetto e l'interesse con cui, ormai da più parti, si guarda alla nostra iniziativa.

Ma certamente vi era anche, più particolarmente, la volontà di comprendere le ragioni per cui la FGCI ha saputo, dopo gli anni della crisi, tornare ad essere la più forte ed ampia organizzazione politica della gioventù. E questo in un periodo di lotte difficili ed aspre, nel quale assai travagliato è stato, nel suo complesso, il rapporto fra la gioventù e i partiti politici.

Solo pochi anni fa, di fronte all'esplosione delle lotte studentesche e alle prime significative manifestazioni del fenomeno estremista, i giovani comunisti erano stati dati per spacciati e, ai commentatori sempre pronti ad ingigantire i problemi e le difficoltà dei comunisti, pareva incolmabile il solco aperto fra le nuove generazioni e quelle che venivano

chiamate le forze tradizionali del movimento operaio. Ben diverso è stato in questi anni il corso reale delle cose. E non soltanto per il fatto che lo scontro politico e di classe ha mostrato l'inconsistenza di molte ipotesi che si contrapponevano alla strategia del PCI: non soltanto, cioè, per la crisi ed il riflusso degli «altri». Ma per la capacità nostra di essere protagonisti delle lotte della gioventù, di sviluppare un dialogo aperto, talora un confronto serrato e polemico, con tutte le posizioni politiche e ideali presenti tra i giovani con lo scopo, certo, quando era necessario, di riconquistare terreno e affermare la nostra presenza, ma anche, sempre, con l'ispirazione unitaria di chi ha come obiettivo lo sviluppo del movimento più ampio ed autonomo della gioventù.

Per questo abbiamo potuto, con orgoglio, sottolineare nel nostro Congresso che la forza dei comunisti fra i giovani non è soltanto il riflesso passivo di una più generale spinta a sinistra nel Paese, ma che anzi la gioventù con le proprie lotte, per l'impulso e il contributo decisivo dei giovani comunisti, ha contribuito ad avanzare nella direzione giusta e che senza il contributo delle nuove generazioni i grandi vittorie del 12 mag-

gio e del 15 giugno non avrebbero avuto il carattere e l'ampiezza che hanno avuto.
Proprio l'esperienza positiva realizzata in questi anni e i successi conseguiti ci hanno consentito di porre al centro del Congresso e poi del lavoro di questi mesi l'esigenza di un grande salto di qualità nell'iniziativa della FGCI. Un salto di qualità necessario anche per il fatto che ormai la maggioranza della gioventù italiana guarda al PCI come alla forza senza la quale il Paese non potrà risolvere la sua crisi e rinnovarsi e quindi il nostro ruolo e le nostre responsabilità risultano enormemente accresciuti. Ed insieme perché la gravità drammatica della crisi economica, politica e morale, il modo in cui essa si riflette sulle condizioni di vita, di lavoro e di studio delle nuove generazioni, rendono necessario lo sviluppo di grandi lotte ancora più unitarie ed ampie, la ricerca di un più stretto rapporto di alleanza e di azione comune fra la gioventù e il movimento dei lavoratori, l'intesa e la collaborazione fra tutte le forze democratiche giovanili per spingere alla soluzione dei problemi dei giovani e quindi al rinnovamento del Paese.
Non possiamo dire ancora che questo salto di qualità si sia realizzato,

ma certamente abbiamo compiuto grandi passi in avanti nel nostro lavoro. Anzitutto nella costruzione di rapporti più estesi con la gioventù e nella capacità di far vivere nella nostra iniziativa l'insieme dei problemi che investono le masse giovanili. Pensiamo, ad esempio, allo sviluppo in ogni parte del Paese, e in modo particolare nel Mezzogiorno, del movimento di lotta per l'occupazione giovanile, al sorgere delle Leghe dei giovani senza lavoro e dei Comitati unitari di lotta per l'occupazione di cui i giovani comunisti sono promotori insieme ad altre forze. Non c'è dubbio che se la questione dell'occupazione giovanile è uno dei principali temi di confronto fra le forze politiche e sindacali, se di questa questione si parla sui giornali e sulle riviste, se persino il governo democristiano riconosce la necessità di misure urgenti per avviare i giovani al lavoro, è anche merito del movimento che è sorto e della nostra iniziativa.

Ma oltre a questo, ha una importanza fondamentale il fatto che in questa lotta per l'occupazione si integrano grandi energie giovanili che altrimenti sarebbero disperse e frustrate. Per i giovani disoccupati si apre la prospettiva dell'impegno collettivo e della lotta unitaria anziché quella della ricerca individuale, sovente unitaria, ma che si esaurisce nel «posto». Sorge e si organizza un nuovo movimento autonomo della gioventù, un nuovo protagonista della lotta per una trasformazione profonda della nostra società.

Nella prospettiva di un allargamento di una articolazione della lotta della gioventù accanto alle forze democratiche ai temi principali della condizione giovanile è alla base di tutta la

nostra politica. Attraverso la lotta unitaria e il confronto ideale e politico è possibile consolidare tra i giovani un atteggiamento positivo, costruttivo e impegnato, contrastare le spinte alla rinuncia, alla sfiducia, all'individualismo.
Anche il processo unitario tra le forze politiche democratiche della gioventù non può avanzare se non ha come fondamento l'azione comune sui temi della condizione giovanile.
Non sempre è facile realizzare questa unità d'azione. La stessa crisi politica, il condizionamento operato da alcuni partiti operano come un fattore di freno dei processi unitari. Più in particolare, in questi mesi, gli ostacoli ad una politica di unità dei giovani sono venuti dall'azione di alcuni gruppi estremistici, soprattutto il gruppo di «Lotta Continua», che sembra ormai orientato apertamente ad una esasperata contrapposizione al movimento operaio e al PCI. L'atteggiamento spesso ambiguo e oscillante di altre formazioni minoritarie, in particolare «Avanguardia Operaia», la mancanza di coraggio e di nettezza nel denunciare non soltanto i gesti di provocazione e di violenza, ma tutte le manifestazioni di un rinnovato spirito anticomunista e antunitario, finiscono per rendere difficile e contrastato il processo di costruzione di un movimento unitario e organizzato fra gli studenti.
Anche nei confronti del mondo cattolico, anche se sono stati compiuti grandi passi in avanti, il dialogo non è semplice e soprattutto ancora non si traduce in una possibilità di iniziativa e lotta unitaria. Pesano in modo negativo orientamenti di chiusura integralista ed anticomunista.

Lo sforzo nostro per creare un cli-

ma di confronto, di dialogo e di solidarietà fra i giovani deve quindi fare i conti con manifestazioni di settarismo, di chiusura e di intolleranza. Sempre più evidente appare che senza lo sviluppo di una grande organizzazione di massa dei giovani comunisti, capace di aderire a tutti gli aspetti della realtà giovanile, non vi è la possibilità di un impegno unitario della gioventù per la soluzione dei propri problemi e per il rinnovamento del Paese.

Per questo l'obiettivo che ci poniamo è quello di operare un salto di qualità nella costruzione di una FGCI di massa. Non si tratta, per noi, soltanto di raggiungere l'obiettivo, ormai prossimo, del 100% del tesseraamento; ma di dare vita, con il contributo decisivo del Partito, ad una campagna straordinaria di costruzione di nuovi circoli fra i giovani lavoratori, fra gli studenti, universitari, in tanti quartieri e paesi nei quali la nostra organizzazione ancora non esiste. Avere pienamente i caratteri di una organizzazione di massa: per questo stiamo lavorando; non soltanto per quanto riguarda l'ampiezza dei nostri legami con la gioventù, ma nel modo stesso di fare politica: sforzandoci di raccogliere i bisogni e le aspirazioni di grandi masse di giovani, di assumere pienamente il carattere di organizzazione di lotta e di combattimento. Infine vogliamo elevare il nostro dibattito politico e culturale. Una grande organizzazione di massa della gioventù deve sapere svolgere una funzione di educazione e di formazione delle coscienze.

Massimo D'Alema



Dal nostro inviato

PALERMO, marzo

IL COMPAGNO Peppino abita nel Borgo, un quartiere tra i più antichi e nello stesso tempo degradati di Palermo. Ci vuole mostrare la sua casa, dove da qualche giorno si sono formate delle pericolose crepe che lo hanno messo in allarme. Sulle pareti laterali e sul soffitto, in effetti, sinistre rughe solcano l'intonaco. Un conoscente geometra osserva preoccupato: «L'ambiente dice che secondo il suo parere il c'è un pericolo imminente di crollo».

La casa del compagno Peppino è come tante altre attorno: una sorta di «basso» con la porta che dà direttamente sulla strada. Dentro, due locali che prendono la luce da quella unica porta-finestra. Subito sulla sinistra i «servizi» raggruppati non più di due metri quadrati: water, lavello e fornelli della cucina in un unico sgabuzzino. Se dovessero lasciare questa loro casa con le loro poche cose e le tante immagini sacre, l'unica alternativa che resterebbe al compagno Peppino e a sua moglie — 37 anni sono tanti anche se si è ancora emancipati e indipendenti — sarebbe forse quella delle baracche, al confine tra il Borgo e la zona portuale. E se questa casa è malsana le baracche costituirebbero pur sempre un grave passo indietro. Ecco, è sufficiente un giro per il Borgo e i giovani compagni della sezione per comprendere che qui il problema principe per la gente del quartiere è quello della casa. I compagni della sezione comunista del Borgo ce ne avevano parlato, ma certamente la situazione vista «dal vero» assume un'evidenza incontestabile: un problema che si impone, con l'urgenza di un dramma collettivo di alcune migliaia di famiglie che da sempre attendono una soluzione alle loro esigenze più elementari: una casa degna di questo nome, una scuola per i figli, un'assistenza ai più piccoli e agli anziani.

A Palermo c'è una commissione — istituita dal comune — che ha il compito di un caso movimento di lotta — che gira per i quartieri per individuare i casi più urgenti; ha già assegnato oltre duecento alloggi. Gliene rimangono a disposizione un'altra ottantina, per tutta la città. L'attesa è enorme. Solo a Borgo di casi di assoluta urgenza ce ne sono certamente alcune centinaia, e infatti tante sono state le richieste perché la commissione visitasse le case. Abbiamo incontrato un compagno che aveva ricevuto questa visita: era scettico sulle proprie possibilità di ottenere una casa popolare. E' sulla porta di casa, con tre delle sue quattro bambine.

I muri sono pericolanti? — chiedono. No, fortunatamente sono solidi. E allora, perché ha chiamato la commissione? Per le surci e risponde, rassegnato. Avere in casa un po' di topi non è motivo sufficiente, stante la situazione. Il suo caso non rientra tra gli ottanta più urgenti della città che possono aspirare ad un alloggio popolare.

«Bisognerà contestare altre case popolari, allora? — è la conclusione del compagno, lapidaria quanto esatta. Sono stati i compagni della sezione ad irritarci a compiere questo giro per il quartiere con alcuni di loro: volevano farci vedere la reale situazione del Borgo e anche dare un piccolo «segno» di stile al lavoro».

«Ci siamo visti conto che è necessario avere il più possibile con la gente», aveva detto il segretario della sezione, Gino Tribbi, definito scherzosamente il «re dei riccioli» dagli altri compagni, per una certa popolarità che si è conquistato nel quartiere.

«Nel Borgo ci sono soprattutto lavoratori marginali, piccoli artigiani, uomini dai mille mestieri. E c'è anche la nicchia malvivita, la prostituzione. Dobbiamo fare i conti con la sfiducia generata da tanti anni di trattamenti perpetrati da certi uomini politici, e con la mediazione clientelare dei piccoli e grandi boss democristiani».

E allora, avendo constatato che quello della casa era il problema dei problemi, i compagni hanno convocato lo scorso una assemblea in sezione sull'argomento. L'assemblea preparata con una capillare propaganda nel quartiere, fu un mezzo fallimento. La con-

Una sezione al lavoro per la campagna elettorale

Come si muove nella difficile situazione di Palermo la sezione di Borgo. Gli incontri di vicolo per «stare il più possibile con la gente». Così nasce il programma e si rafforza la lotta per realizzarlo

vocezione della riunione e la propaganda nel quartiere avevano fatto discutere, avevano avvicinato ai comunisti molti vecchi abitanti del Borgo, ma in sezione erano venute le solite facce».

Così dalle assemblee generali si è passati alle riunioni di casalingo, agli incontri di vicolo. Anche qui all'inizio c'è stata qualche incertezza, durata forse — i compagni ne parlano oggi sorridendo — a un certo formalismo. Capito che un compagno andasse a cercare di organizzare un incontro di casalingo sul problema della casa. Presso contatto con una persona che conosceva, subito raggruppò un folto gruppo di donne delle case vicine. Dopo avere spiegato l'importanza di riunirsi, il compagno si accingeva ad andarsene: «Allora — disse — siamo d'accordo: ci troviamo qui la settimana prossima all'ora tale nel posto tale». Ma una donna lo prese per un braccio e gli chiese: «Perché dobbiamo tornare la settimana prossima, se siamo già qui adesso? Sentiamo che cosa hai da dirci, e noi ti diremo il no-

stro parere. Senza perdere tanto tempo».

Fu così che nacquero gli incontri di vicolo. Nessuno tiene più il conto di incontri di questo tipo. Praticamente tutti gli abitanti della sezione ne hanno un a decine ogni mese. Ma si tengono anche le assemblee del casalingo. Una, particolarmente ben riuscita, l'aveva preparata una compagna, utilizzando le conoscenze fatte nel corso dei dibattiti organizzati per le elezioni scolastiche.

Molti più difficili sono invece i rapporti con i baraccati: qui la sfiducia, l'isolamento, la rassegnazione, il clientelismo hanno radici più profonde, e più difficili è estirparle. Un boss democristiano ha messo in piedi poco prima delle elezioni del 15 giugno un «comitato di quartiere», e attraverso questo organismo sono stati distribuiti favori, piccoli interessi assistenziali, e anche qualche assegno bancario. Il tutto in contrapposizione con l'attività di un comitato di quartiere unitario che si andava formando nel Borgo, nel quale accanto ai comunisti, si trovano socialisti, indipendenti, cattolici.

A confronto due metodi profondamente diversi

«Ma la gente — dice Enzo, giovane pressatore — una grande barba rosiccia — incomincia a capire la differenza tra i nostri e i vecchi metodi clientelari: il boss assicura un collegamento «verticale» con il potere; è lui solo che ogni tanto ha accesso a vedere che cosa fanno quelli che sono nella stanza dei bottoni. E ha interesse che tutto resti così, che i disgraziati restino tali, in modo che avranno sempre bisogno di lui. Noi invece sollecitiamo la gente alla lotta, a farsi protagonista della propria elezione. Col potere si ha — se così si può dire — un collegamento «orizzontale»: tutti partecipano, e nei momenti in cui la delega è indispensabile, il delegato di una funzione o di un incarico risponde a tutti del proprio operato».

In un'osteria un acquirente che aveva riconosciuto i compagni della sezione si è accennato e ha chiesto senza alcuna malizia se prendono i soldi da qualcuno: «Siete sempre in giro...». E' un po' perplesso mentre ascolta la risposta negativa.

E' difficile smantellare una vecchia mentalità, constata Enzo. Qui mai nessuno ha fatto niente per niente. Se ti fanno un piacere è per avere un voto o per riservarsi di rinfacciartelo anche domani stesso. Ma anche qui le cose cambiano. La prova viene dai risultati del 15 giugno, che nel Borgo hanno segnato una avanzata del 2% netto del PCI e un calo di oltre il 10% dei missini, rispetto alle politiche del '72. Il nostro torna ad essere così il

secondo partito, dopo la «sbavata» del «C'12».

Ma torniamo all'incontro in sezione, dove ci sono una quindicina di compagni, per lo più giovani e — fatto significativo — in maggioranza donne. In quest'anno di rilancio di attività della sezione — dice il segretario — sono emersi i compagni del Borgo, ne sono venuti di nuovi. Se alla fine del '73 eravamo 199 iscritti, già ora siamo 210.

La compagna Pina parla ancora — oltre che dell'impegno per la difesa dell'Unità — del giornale della sezione intitolato — manco a dirlo — il Borgo. Il primo numero è uscito nel settembre scorso, in occasione dell'assemblea del comitato di quartiere unitario. Da allora ne sono stati stampati altri due numeri, e un altro comparirà in questi giorni. «Circa trecento copie — e un rapporto di eccellenza simpatia con la gente del quartiere».

«Ma un errore — riprende la compagna — lo abbiamo fatto: non abbiamo fatto partecipare la gente alla preparazione del giornale, che così è ancora qualcosa di estraneo, calato dall'alto. Abbiamo pensato a questo di fatto, e già nel prossimo numero ci sarà un'indagine condotta tra gli abitanti del Borgo. Un modo per far sì che i lettori si ritrovino in prima persona nel giornale».

«E non bisogna pensare che ci sia solo il problema della casa nei nostri programmi — dice Roberta, un'altra

giovane compagna, il cui accento tradisce l'origine toscana —. Ci siamo occupati anche della carenza di servizi sociali, del fatto che i ragazzini stanno per le strade fuo ad impossibili. Non c'è in tutto il quartiere un solo asilo nido; pochissime le sezioni di scuola materna pubblica, e anche queste poche non sono state tolte solo grazie alla mobilitazione del quartiere. L'inadempienza scolastica raggiunge punte elevatissime. Su 190 bambini iscritti a una prima elementare l'anno scorso, 21 non hanno frequentato fuo alla fine dell'anno. Alla elementare Serpotta, sempre in prima elementare, su 165 bambini ne sono arrivati in fondo solo 153, e di questi 50 sono stati i bocciati».

Sono dati un poco agghiacciati, che sembrano delineare una situazione senza via di uscita. E si comprende come sia facile perdersi d'animo.

Ma no, una soluzione bisogna riuscirci ad imporla. Per esempio c'è lo enorme palazzo che doveva essere, pare, una sede dell'aeronautica, e che non è mai stato completato per via di un conflitto di competenze con il Comune. Per finirlo mancarono solo gli infissi. Un muratore aveva lavorato nel cantiere — chiuso improvvisamente oltre dieci anni fa — ha detto che nel palazzo era già stato collocato l'impianto dei telefoni, e che poi tutto è stato abbandonato.

I compagni hanno chiesto che l'edifico sia completato e che in esso sia collocata una parte dei servizi che mancano al quartiere, tra cui un centro di lavoro. Alcuni hanno partecipato a una occupazione simbolica dello stabile, di cisa per sollecitare queste misure e ricordando il clima un po' «carbonaro» delle ore della vigilia.

Anche quella occupazione simbolica — dice Enzo — ha contribuito ad accendere la fiducia in noi. Non siamo stati ad aspettare, abbiamo cercato le soluzioni e le abbiamo indicate. Così si fa. E non aspettando la «rista» (la lettera, popolarissima nel Borgo), dove per uno che vince ce ne sono cento per chi hanno perso».

Certo, così si fa in tutti i campi — interviene Alfonso —. Con tutti gli anziani che ci sono nel quartiere, abbandonati a se stessi, per esempio, bisogna uscire dalla vecchia logica assistenziale: farla finita con i proventi di cui non risolvono la povertà di nessuno o che al massimo sistemano una persona sola su cento. Ci vogliono servizi sociali, ci vuole un discorso globale sull'assistenza. E noi cominciamo a farlo con la gente in mano.

Ora si avvicina la campagna elettorale, in vista della consultazione regionale del 13 giugno. Come la condurrà la sezione? I compagni si interrogano con gli occhi: la domanda non è stata delle più felici. Andremo avanti così come sempre — è in sintesi la risposta — con maggiore impegno, che maniano tutti gli iscritti a darsi da fare. certamente, ma il «metodo» non cambia. Non abbiamo un modo di fare per cinque anni per poi cambiare tutto nei periodi della campagna elettorale. Anche in questo forse stanno «diversi dagli altri».

In questo periodo di rilancio dell'attività della sezione gli abitanti del Borgo si sono incontrati innumerevoli volte con il Comune, la Provincia, la Regione; hanno cominciato a comprendere quali sono le controparti e quali le forze con cui allearsi. «Una vecchia semi-analfabeta — dice un compagno — ma ha chiesto ieri a che punto siamo con la variante del piano regolatore. La pratica della partecipazione è una grande scuola, in tutti i sensi».

«Già nel nostro quartiere — conclude il segretario — non abbiamo fatto vedere alla gente come i problemi abbiano origine dalla loro vita quotidiana, dalle loro esigenze calpestate, dai loro diritti invasi. Il programma elettorale nasce di lì. E già da ora anche molti dei nostri avversari si sono abituati a considerarsi forze determinanti per la risoluzione dei problemi. La proposta del partito per la Regione, quella del «movimento della autonomia», nasce anche dalla esperienza del Borgo, dalle sue lotte, dalle sue speranze».

Dario Venegoni

I GIOVANI COMUNISTI

Iscritti alla FGCI

1971	85.642	Numero dei circoli	4.991
1972	112.045	Nuovi circoli creati nel 1976	123
1973	116.459	Consiglieri provinciali iscritti alla FGCI	25
1974	118.214	Consiglieri di Comuni capoluogo iscritti alla FGCI	77
1975	134.643	Consiglieri comunali iscritti alla FGCI	1.266

(di cui ragazze 262)